

Fatti & Disfatti

di Carlo Maria Stigliano



Il nostro non è (più) un Paese per medici, figurarsi per ginecologi! In effetti molti segnali d'allarme indicano che a breve ci sarà carenza di medici in Italia, soprattutto di specialisti in branche chirurgiche. Per quanto riguarda poi l'ostetricia e ginecologia il deficit di professionisti nell'arco di un decennio sarà così grave che verosimilmente bisognerà importare medici da altre nazioni, nelle quali le condizioni di vita e le remunerazioni professionali sono ancora più sfavorevoli rispetto a quelle del Bel Paese.

Perché e come si è arrivati a tal punto? L'assurdo è che i giovani con la vocazione continuano ad esserci, perché l'idea di aiutare il prossimo attraverso una professione che per definizione offre gli strumenti e le opportunità per salvaguardare il bene più prezioso - la salute - dei nostri simili è certamente coinvolgente ed entusiasmante per molti giovani; la saga letteraria, televisiva e cinematografica ha poi notevolmente contribuito a fare della figura del medico una sorta di cavaliere al limite del sacrificio personale, indirizzato al bene e alla vittoria sul male (sulla malattia) a tutela e a difesa delle persone. Per non dire poi dei ginecologi, votati alla difesa della salute delle donne e dei nascendi e quindi per intrinseca ispirazione dedicati ad una professione vicina al momento magico e divino della nascita della vita.

Quanti romanzi, quanti film, quante serie televisive hanno fatto innamorare della figura del medico intere generazioni! Il medico era visto come l'uomo che soccorreva, che salvava, che aiutava ma anche che consigliava per il meglio, che dava suggerimenti per come gestire - nel nostro caso - momenti non facili relativi al rapporto con le figlie, alla loro educazione sessuale; quante situazioni che difficilmente le coppie avrebbero confidato ad altri venivano sottoposte al parere ed al consiglio del medico-ginecologo? Era un bellissimo modo di dire: "con il medico ci si confida come con il ... confessore".

Questo testimoniava il legame forte, il rapporto quasi di complicità che soprattutto le donne stabilivano con il proprio medico-ginecologo. Poi questo rapporto si è incrinato: un sistema sempre più burocrattizzato ha inaridito la

relazione tra medico e paziente; la nostra figura è stata vista con sospetto, come quella di sfruttatori del malessere della povera gente, il medico come esempio di arrampicatore sociale, assetato di guadagni realizzati sulle sofferenze del prossimo: il film famosissimo "Il medico della mutua", brillantemente interpretato da Alberto Sordi, dopo più di 40 anni viene ancora riproposto in televisione e ancora suscita clamoroso sdegno per il contenuto chiaramente (e ironicamente) destinato a rappresentare una figura di medico borghese cinico che antepone alla salute del paziente il guadagno e l'arrivismo sociale. D'accordo ci sono anche "questi" medici, ma tutti gli altri? Quelli che... fanno la "guardia" per 48 euro tutta la notte a Natale, a Capodanno, a Pasqua, nelle sale parto, nelle sale operatorie, nelle corsie degli ospedali, in quelli 'belli', efficienti, "importanti" ma anche in quelli sgarrupati, con gli intonaci scrostati con tecnologie obsolete e insomma in condizioni difficili? Di questi non si parla nei film? Ci si ricorda di queste situazioni solo nelle aule dei tribunali o sui giornali per di più per criticare (è facile...!) l'operato dei medici?

Ciononostante ci sono ancora tanti bravi e motivati giovani che desiderano fortemente iscriversi a medicina! E allora perché mai mancherebbero a breve tanti medici? E' presto detto: i medici in attività se ne vanno ad un ritmo superiore a quello dei rimpiazzati; dicono basta a questo stress continuo, alla difficoltà di dialogo con i pazienti resi ostili dai media che fiutano l'odore del 'sangue' dei medici da sbattere come mostri in prima pagina e dai politici che trovano comodo coprire le loro colpe addossando a noi le loro responsabilità della 'malasanità' (lo diciamo noi, va bene?).

D'accordo, noi abbiamo soprattutto la colpa di non riuscire a comunicare correttamente con i nostri pazienti, ma non è certo facile farlo nelle condizioni in cui ci costringono a lavorare. Ormai siamo oberati dalle pratiche burocratiche, ci contano i minuti per ogni visita (come se tutti i pazienti fossero uguali) e poi ci accusano di non

Questo non è un Paese per medici!

I medici in attività se ne vanno ad un ritmo superiore a quello dei rimpiazzati; dicono basta a questo stress continuo

fare abbastanza counselling! E ancora, come si fa a crescere professionalmente, quali sono gli stimoli per conseguire sempre nuovi traguardi professionali, è possibile tentare di realizzare legittime aspirazioni di miglioramento economico e di ruolo attraverso il proprio onesto lavoro?

Dove, in Italia? "Ma mi faccia il piacere", direbbe il grande Totò! E si può credere che qualcuno dei tanti brillanti medici emigrati dal nostro Paese potrebbe rientrare per svolgere qui la sua professione? Renato Dulbecco, premio Nobel per la Medicina, se tornasse in Italia troverebbe un posto anche all'università di Catanzaro, sua città natale? E quanti nostri cardiocirurghi bravissimi che operano ad esempio negli Usa troverebbero accoglienza nel nostro Paese: gli chiederebbero i "titoli", le scartoffie insomma, non se sanno operare. Ma la carriera in Italia si fa sempre solo per capacità? E lavorare in una branca chirurgica nel nostro Paese che livello di rischio comporta, visto che si è sempre sotto tiro e non riusciamo più neanche ad assicurarci contro

gli eventi avversi, inevitabili nella professione?

E' tempo di svegliarsi! Sono e resto fermamente convinto che il nostro problema principale sono gli ordini professionali che non difendono l'immagine del medico e non informano adeguatamente i cittadini sui limiti, le difficoltà e i condizionamenti che gravano e rendono difficile il nostro lavoro. Il primo compito è "vigilare alla conservazione del decoro e della indipendenza dell'Ordine e del Collegio", recita lo statuto dell'Ordine che risale in verità al 1946, quando la figura del medico aveva ben altro rilievo! Ebbene, non mi pare che le continue aggressioni alla categoria preservino granché il "decoro"

della professione; sull'indipendenza poi, tacciamo per carità di patria, considerate le ingerenze del potere politico. E allora, che fare?

Più che agitarsi di volta in volta per qualche caso particolare ed eclatante, la Federazione degli Ordini dei Medici farebbe bene a programmare un'azione costante e forte di dialogo e di chiarimento presso l'opinione pubblica sulle intrinseche difficoltà della professione medica e al tempo stesso farebbe ancor meglio a tutelarci in modo fermo e positivo rispetto alle inaccettabili campagne diffamatorie e persecutorie che quotidianamente coinvolgono i singoli e l'intera categoria professionale.

